

PARERE

di Ivan Cavicchi



La riforma della sanità: via il macigno dei privati

Questo articolo intende spronare complessivamente la sinistra a riflettere in particolare sul rapporto oggi più che mai problematico tra due orientamenti politici, quello "populista" e quello "riformista". Il primo è senza dubbio un atteggiamento corrivo, poco meditato e propagandistico, quindi a rischio di rivelarsi *contra sanitade*.

Il secondo è esattamente il contrario, quindi *pro sanitade*, nella convinzione che per salvare la sanità sia necessario modificare anche le sue strutture legislative così come si sono consolidate nella realtà sociale e politica del nostro Paese, modifiche senza le quali salvare la sanità diventerebbe di fatto una impresa molto improbabile.

Oggi da quello che vedo, facendo la tara sulle chiacchiere, l'orientamento che prevale per tante ragioni a me sembra sia quello populista. Un atteggiamento che mobilita molto, che organizza financo grandi manifestazioni nazionali di piazza, che denuncia "urbi et orbi" il rischio di perdere un bene fondamentale come la sanità pubblica, ma che, come dimostra la legge di bilancio del governo, non solo non porta a casa risultati tangibili ma leggendo i sondaggi in nessun modo mette in crisi la tenuta del governo in carica. (*Il manifesto* 4 novembre 2023).

La riforma forte

A questa tendenza populista prevalente tenta di contrapporsi l'orientamento, visibilmente minoritario, di chi come chi scrive, propone di mettere in campo una "quarta riforma" attribuendole nei confronti del diritto alla salute e del Ssn, addirittura una funzione "salva vita". In questo caso, se per salvare la sanità serve una "quarta riforma", allora l'idea politica di riforma acquisisce le valenze di un cambiamento forte e urgente, cioè essenziale, non rinviabile, reso non procrastinabile dalla necessità soprattutto in questa crisi economica di



“riformare le controriforme” fatte in passato, che si sono rivelate empiricamente sbagliate (aziendalizzazione e privatizzazione) e con costi a carico dello Stato nel loro complesso oggettivamente insostenibili.

Quindi di contro al populismo si potrebbe parlare di “riforma forte” pensata soprattutto per rilegittimare e ricontestualizzare gli scopi del progetto riformatore originale, cioè quelli propri all’articolo 32 della Costituzione e alla legge 833 che nei decenni passati abbiamo compromesso. “Se” la sanità oggi rischia di morire, è possibile che a farla morire siano tante cose, tutte quelle analizzate nel mio ultimo lavoro (*Sanità pubblica addio*, Castelvecchi), tra le quali i costi non solo finanziari ma anche sociali delle controriforme fatte in passato. Cioè è possibile che i costi del liberismo sanitario introdotto nel nostro Paese negli anni 90, oggi, nella crisi economica data, pesino come macigni creando problemi di sostenibilità. “Se” regge questa ipotesi, allora è ragionevole ritenere che oggi, nella crisi economica data, la difesa che il populismo fa del sistema che c’è, compreso le controriforme fatte negli anni 90, sia un vero pericolo per la sanità pubblica.

Il populismo in sanità

Oggi il populismo in sanità ha una caratteristica fondamentale, inequivocabile: chiede al governo di rifinanziare la sanità a invarianza di sistema, cioè chiede il suo rifinanziamento incondizionato tenendo conto di due criteri quantitativi: la percentuale fissa di spesa in rapporto al Pil (7.5) e la media europea di spesa sanitaria calcolata almeno secondo i dati Gimbe all’incirca pari a 40 mld.

Cioè oggi il populismo, è tale, non perché per la sanità chiede, pur se in una crisi economica pesante, un mucchio di soldi. Per me è indiscutibile che la sanità oggi abbia bisogno di soldi ed è giusto battersi per rifinanziarla. Ma il populismo è tale perché la sua giusta richiesta di rifinanziare la sanità è di fatto una richiesta metafisica, cioè assoluta, cioè una richiesta senza condizioni, completamente delegata alla volontà del governo (cioè alle sue politiche economiche) ma soprattutto del tutto indifferente al paradosso e alla contraddizione di voler rifinanziare una sanità che per tutte le ragioni descritte nel mio libro nega il diritto, privilegia il reddito e la speculazione, concede spazi del tutto impropri al privato,

quindi è ingiusta, selettiva e discriminante e soprattutto, a causa di tante cose, funziona male.

Dissentito da coloro che vogliono rifinanziare la negazione dell’art. 32

Il populismo in sanità, alla fine, è un indirizzo politico che vuole rifinanziare la sanità che c’è riducendola a mera questione finanziaria, quindi esso è un orientamento politico che nonostante la crisi del Paese e in particolare quella della sanità, non vuole riformare niente e che tuttavia, senza alcun imbarazzo, da sinistra, chiede al governo di destra, di rifinanziare la sanità ma per poter rifinanziare soprattutto le proprie controriforme, quelle fatte negli anni 90, come dimostrano senza dubbi le posizioni politiche di Bindi e Dirindin, quindi di “salute diritto fondamentale” e quelle istituzionali dell’Emilia Romagna.



Per me una sanità che contraddice in tutti i sensi l'art. 32 e la 833 non è ragionevole rifinanziarla tout court. Per me la sanità, per essere rifinanziata, deve essere riformata, cioè rimessa sui binari giusti e ricondotta ai suoi scopi costituzionali originari e originali. "Se" il "populismo", è invarianza, quindi è contro le riforme che servono per salvare la sanità dalla fine, allora esso non è altro che una forma camuffata di contro-riformismo, cioè di prolungamento apologetico delle riforme fatte in passato. Per me rifinanziare il liberismo sanitario oggi, in questa crisi economica, è una vera follia. Poco meno della metà della spesa complessiva è privata ma un privato fiscalmente assistito, quindi a carico dello Stato. Questo privato per il bene del pubblico non può essere rifinanziato.

Populismo uguale contro-riformismo

La strada da percorrere oggi non può essere quella indicata dai populistici ma è decisamente quella di una "quarta riforma" che rimetta sul trono l'art. 32 della Costituzione, che affermi il servizio pubblico come servizio sovrano, che produca non solo sanità come cura ma anche "salute come ricchezza". Se oggi il populismo, con un governo di destra, nella crisi economica data, è in pratica il ritorno camuffato del contro-riformismo del passato allora, secondo la regola transitiva e senza nessuna forzatura interpretativa, si potrebbe dire che il populismo e il contro-riformismo sono la stessa cosa. Se sono la stessa cosa, allora la sinistra nel suo complesso è messa davvero male. Non bisogna essere un grande

stratega per sapere che con una sinistra populista la battaglia sulla sanità come dimostra la finanziaria del governo è persa in partenza. Personalmente anche per ragioni professionali sono convinto più che mai che la sanità sia ontologicamente super complessa. Essa in nessun modo, mi dispiace per i populistici, è una questione riducibile a soluzioni corrive. Ma se a questa complessità si aggiunge quella politica, cioè di una sinistra populista, cioè senza uno straccio di strategia e di progettualità, cioè senza una linea riformatrice che va all'arrembaggio del governo senza sapere dove mettere i piedi, siamo proprio nei guai.

Invarianza e cambiamento

Chi ha seguito le cose che ho scritto in questi anni forse ricorderà che fin dal 2013 (dieci anni fa) in tempi non sospetti posi con forza il problema del "riformista che non c'è" e più in particolare la questione del rapporto tra "invarianza e cambiamento". A quel tempo c'era un governo di centro sinistra presieduto da Letta e che aveva come ministro della salute la Lorenzin che fino a ieri è stata la responsabile della sanità del Pd. La questione politica che oggi si ripropone con il populismo di sinistra è la stessa posta dieci anni fa, con la differenza che allora la sinistra sosteneva la tesi che "non si può più dare tutto a tutti" convinta che il diritto fondamentale alla salute dovesse essere potestativo, cioè compatibile con le risorse economiche, quindi apertamente contro-riformatrice, mentre oggi, pur con un governo di destra, la sinistra all'opposizione per restare liberista sta prendendo



la strada del populismo.

Conclusione

Ribadisco quindi che nella situazione data in sanità essere liberisti, contro-riformatori e populistici è praticamente la stessa cosa. Cambiando l'ordine degli addendi si sa che il risultato non cambia. Il punto politico sostanziale è che a causa dell'invarianza riproposta dal populismo oggi stiamo perdendo per davvero la sanità pubblica. Cioè non c'è nessuna possibilità concreta di salvarla. La destra a causa della crisi economica è giustificata a considerarla insostenibile quando così non è.

Se con una "quarta riforma" non si ferma la deriva verso il privato **la sanità pubblica è fottuta.**

**I costi del liberismo sanitario introdotto negli anni 90,
nella crisi economica in cui ci troviamo,
pesano e creano problemi insostenibili**

**Un certo populismo chiede di rifinanziare la sanità
così com'è. Serve invece un riformismo forte
che punti anche alla necessaria modifica del sistema**

L'autore

Ivan Cavicchi, esperto di politiche sanitarie e saggista, docente all'università Tor Vergata di Roma

